

ESCLUSIVO PARLA TOPAZIA ALLIATA

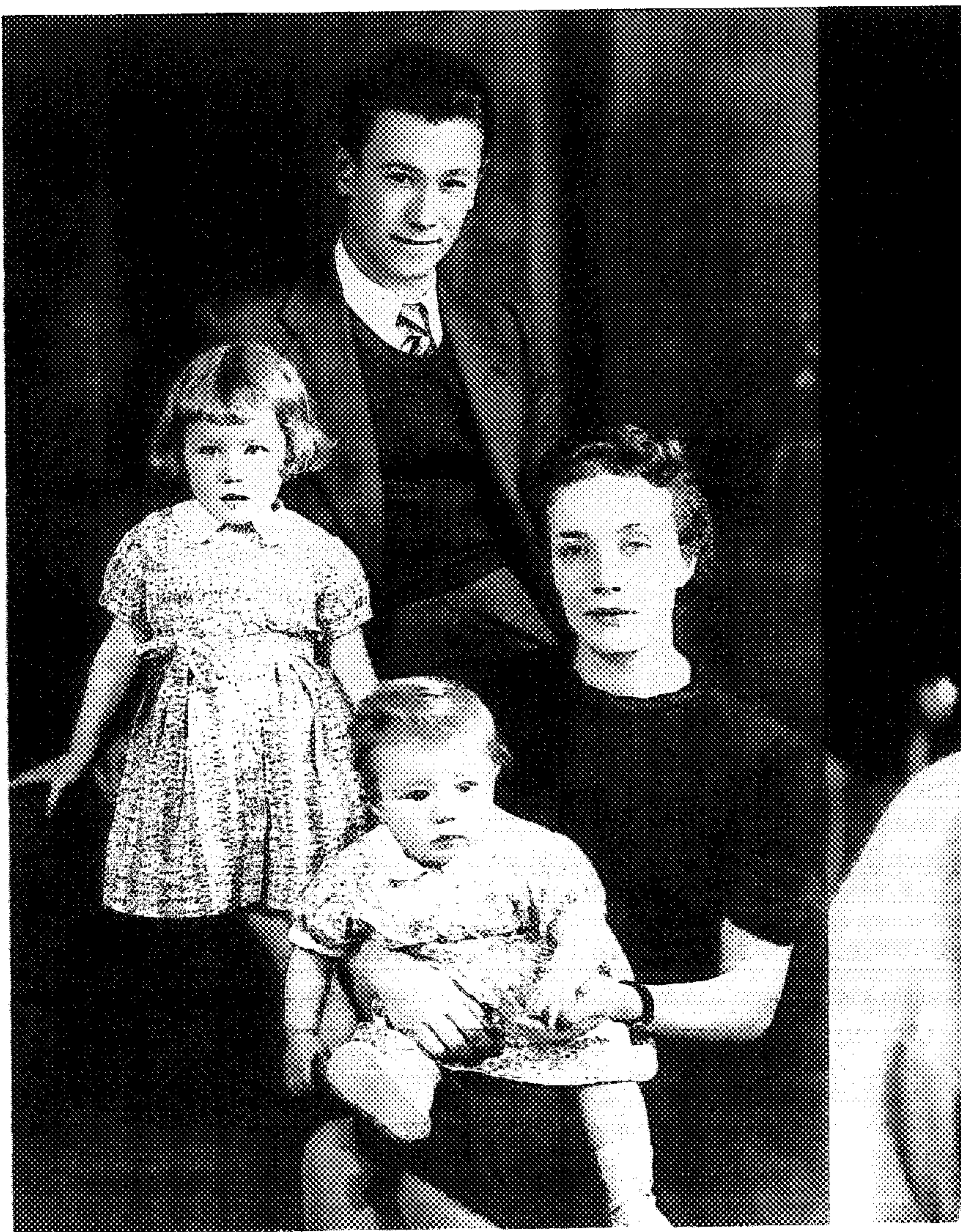
Vi racconto mia figlia Dacia

La partenza della famiglia per il Giappone. La festa di compleanno della piccola con gli amici nipponici. I suoi primi «passi» con gli sci sulle nevi di Sapporo. Ricordi, commenti, emozioni di una madre celebre, pubblicati nel nuovo libro della Maraini. E in questa intervista.

di Enrico Mannucci

Il bastimento è grande, il *Conte Verde*, uno dei vanti, al tempo, della flotta italiana. Il viaggio è lungo, all'altro capo del mondo, da Brindisi a Sapporo. Partono lui, lei e la piccola, una famiglia consueta. Solo all'apparenza. Intanto perché nel 1938 non capita a molti italiani di trasferirsi a lavorare per qualche anno in Giappone. Perché il trasloco lo vivranno come un'immersione profonda in un mondo dapprima sconosciuto. Perché quel salto agli antipodi finirà con un soggiorno nei lager dove il Sol Levante interna gli italiani che non giurano per la Repubblica di Salò. Infine perché i tre, che poi diventano cinque, con altre due figlie, sono Fosco e Topazia Maraini, la bambina dai lunghi riccioli biondi si chiama Dacia: lei, che in Giappone si taglierà i capelli per non lasciarli crescere più, dopo, al ritorno, avrà molto da dire nella vita italiana degli ultimi cinquant'anni.

La storia di quel viaggio è raccontata in *La nave per Kobe - Diari giapponesi di mia madre*, un libro appena uscito da Rizzoli a firma, appunto, di Dacia. A lei, tempo fa, il padre Fosco aveva regalato dei quaderni: «Ti riguardano, prendili». Erano le note scritte, allora, da To-



pazia. Racconta la Maraini: «Ho cominciato a sfogliarli e man mano che andavo avanti ero acciuffata dalla commozione... Sono io questa bambina, mi dico, ma non sono più io». Così è nato un diario a due voci, in pratica, ricostruzione e rielaborazione di un rapporto fra madre e figlia, oltreché memoria di una migrazione molto particolare: coi brevi corsivi di Topazia a descrivere le tappe del viaggio e del soggiorno, con le riflessioni, le evocazioni e le deduzioni di Dacia che si ritrova

piccina nelle parole materne.

Oggi, Topazia, è un'anziana signora riservata e vivace, che vive a Roma e si descrive così, misurata ma netta: «Cosa posso dire della mia vita privata? Faccio movimento all'aperto, viaggio, leggo molto, sono vegetariana, amo gli animali e la natura e frequento amici di ogni ambiente, odio volgarità, stupidità e ignoranza sotto tutte le forme e ho orrore dei fanatismi».

In quelle pagine lontane è altrettanto asciutta. Spesso si limita a in-



ALTRI TEMPI A sinistra, la famiglia Maraini a Sapporo, nel giugno 1940: Dacia ha 3 anni e 7 mesi, la sorellina Yuki 11 mesi. Qui sopra, Dacia con la mamma, la principessa Topazia Alliata. Qui accanto la copertina del suo «diario giapponese».

dicare luoghi o riassumere piccoli eventi che segnano la crescita di Dacia. A volte registra solo una febbre o i sintomi di malattia: «Credo di avere cominciato il diario sulle bambine dopo la partenza per il Giappone. È stata una scelta molto importante per me, di quelle decisioni che si prendono con forte senso di responsabilità e consapevolezza poche volte nella vita».

Seguire da vicino la figlia non è atto scontato. Topazia proviene da una nobile famiglia siciliana, gli Al-

liata. Il matrimonio con Fosco è stato abbastanza osteggiato. Lui, del resto, ha deciso di partire per il Giappone dopo una lite col padre, a Firenze, che gli offriva un lavoro tranquillo e l'iscrizione al partito fascista. Per la madre, accudire Dacia direttamente è anche una rottura rispetto alla tradizione familiare: «Ventenni, sentivamo prioritaria la nostra responsabilità verso i figli», racconta oggi. «Per questo forse, d'istinto, volli documentare le fasi della loro crescita, conscia dell'importanza dei condizionamenti che subisce un bambino nei primissimi anni della sua vita. Leggevo fra molti altri la Montessori alla quale mi sono ispirata per l'educazione delle figlie. Inoltre ricordo una frase di Bernard Shaw che diceva: "È una virtù voler plasmare il carattere di un bambino". Credo che sia proprio così. Il bambino deve sviluppare il proprio carattere, autonomamente, al di fuori di ogni disciplina imposta, rimpiazzandola semmai con una disciplina interiore».

Le pagine di *La nave per Kobe* seguono la lunga traversata e la successione degli approdi. A Shanghai, per esempio: «Bisogna lasciare D. all'hotel con una "hama", me ne mandano una tanto carina e pulita, porta i pantaloni blu scuro e il grembiule bianco, i capelli nerissimi lucidi tirati tirati o annodati stretti dietro. Molti denti d'oro. La carnagione dorata. Ha un odore tutto suo, forte, ma non di sporco, e non è sgradevole. D. detesta stare con lei, ma appena noi usciti ci sta contenta a giocare assieme». Chiosa Dacia: «L'arte dell'accomodarsi. Che ho dovuto imparare presto con due genitori tutt'altro che propensi a viziarmi. Sento in mia madre una sicurezza di classe nel parlare delle tate, delle cameriere, delle governanti come fossero un attributo naturale della famiglia... Per me è quasi sconveniente pagare una donna perché pulisca e stiri la mia roba...».

A differenza di tanti diari, quello di Topazia è poco incline ai sentimentalismi. Molta riservatezza sui rapporti col marito, oggi separato: «Con Fosco c'è stato un grandissimo amore e c'è tuttora molto affetto e coincidenza di pensiero». Qualche squarcio intimo, però, non manca: «D. occupa tutto il mio tempo poiché non mi vuole lasciare un minuto (mi segue anche al gabinetto!) e non si addormenta se non con me. A momenti mi avvilito, ma spero di farle cambiare abitudini». Commenta Dacia: «Questa dipendenza corporea mi intenerisce... C'è una fisicità nel rapporto madre-figlia che nulla al mondo potrà modificare...».

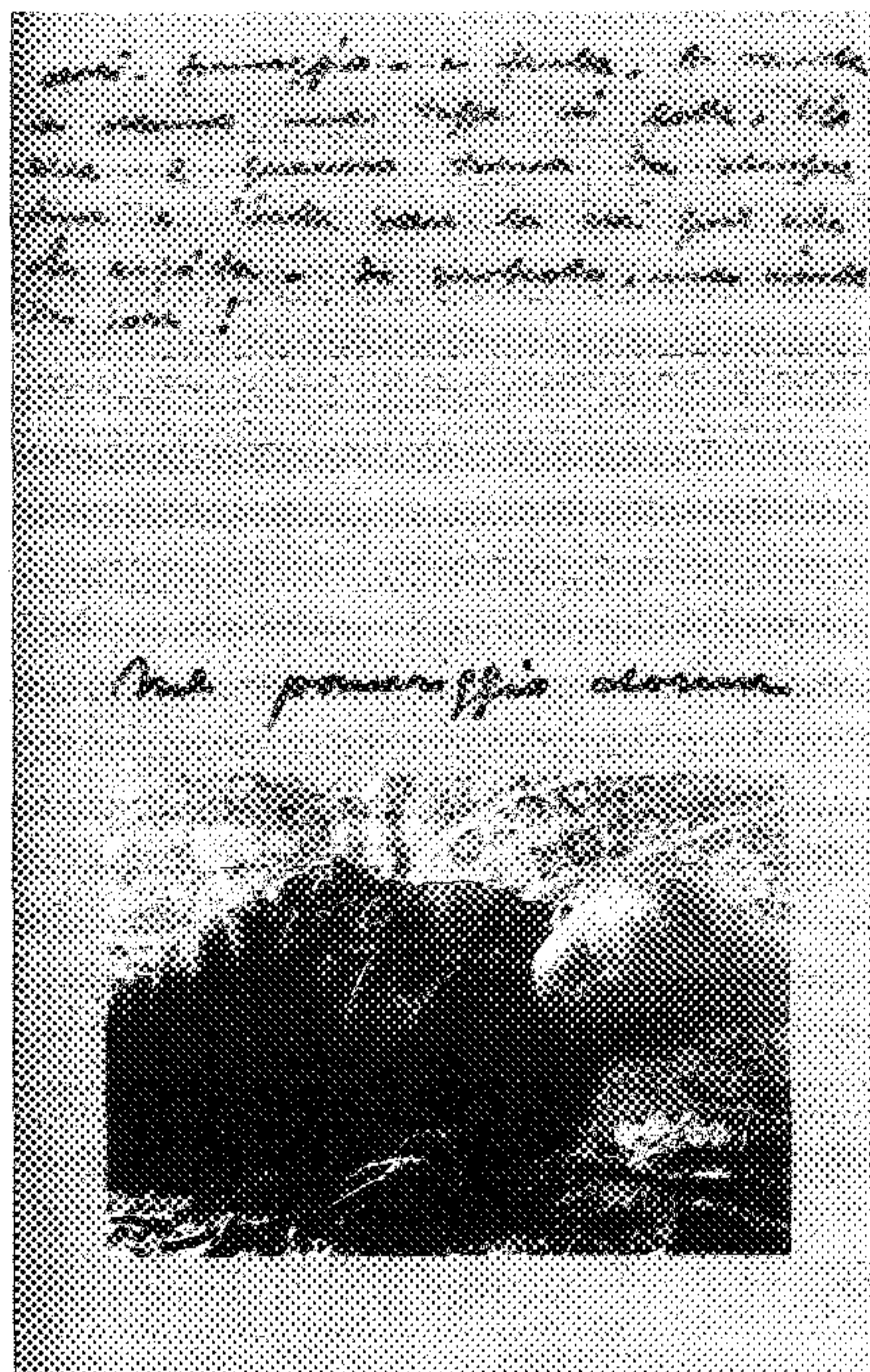
Invece, capita, altrove, che la figlia non sappia riconoscersi. Perché Topazia descrive Dacia come una bambina che, nei mari più tempestosi, zampetta imperturbabile per la nave. Che si lascia affascinare dalle uniformi degli ufficiali. Che va pazza per le caramelle. O dalle socievolezze con i coetanei nipponici. Tutti aspetti che non collimano con l'immagine odierna di sé: sensibilissima al mal di mare, ostile alle uniformi e alle chicche, e ben poco

«amicona» quando si imbatte in estranei. Il tratto con cui Fosco (peraltro spesso assente, dietro ai suoi studi di etnologia) e Topazia crescono Dacia è spartano, ma non oppressivo. «Rifugio dai sistemi di rigore autoritario, sentendomi vicina soprattutto a una moderna pedagogia anglosassone», spiega oggi Topazia. Se c'è da imparare a nuotare, Fosco butta la figlia nel mare. A Sapporo (dove si stabiliscono dopo una tappa a Tokyo e poi a Kobe) c'è la neve. Qui Topazia è meno stringata del solito: «Papà

insiste a volerle insegnare a camminare con gli sci, ma D. non è molto convinta che sia possibile. Dice "papà scivolo! ancora sono piccola!" e poi ogni tanto quando non è qui "mamà, ora sono grande, è vero. Voglio mettere gli sci"».

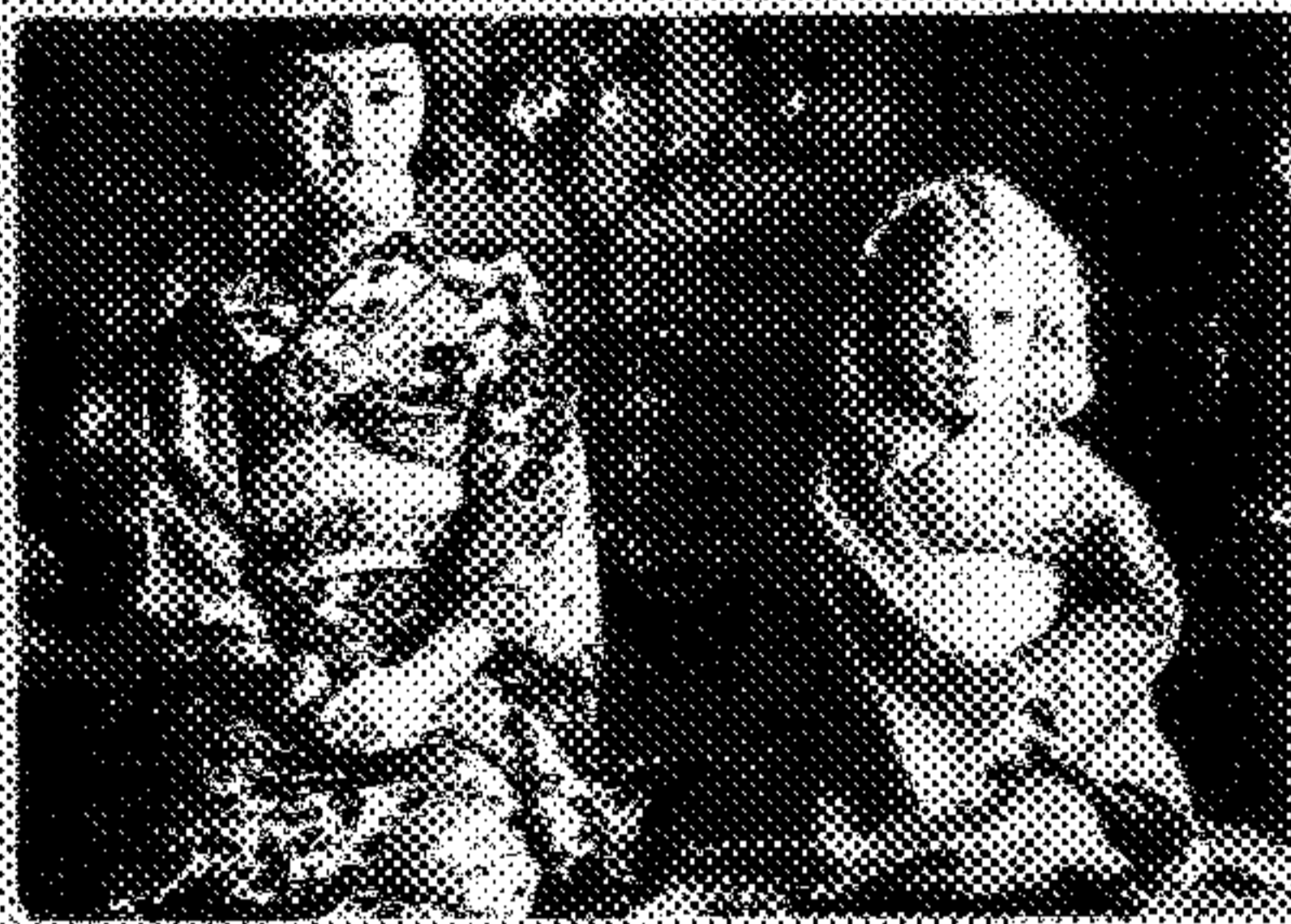
Dettagli, minime avventure quotidiane. Manca qualunque vena di esotismo. I Maraini si calano nella mentalità e nella vita nipponiche. Topazia lo rivendica ancor oggi: «In

«SE DORMI DIVENTI GRANDE, SE DIVENTI GRANDE...»



Uno stralcio da «La nave per Kobe - Diari giapponesi di mia madre», di Dacia Maraini (ed. Rizzoli).

«Quello che allora mi provocava dolore, e ancor oggi lo fomenta, è la perdita della giovinezza di mia madre, così fresca e tenera e lontana. La giovinezza di mia madre mi è quasi più cara della mia, è parte integrante di una mitologia dello spirito a cui mi aggrappo per credere nella realtà. Da bambina qualcuno, forse la ballia Masako Moriokosan, detta Okachan, mi spiegava che dovevo dormire perché dormendo mi sarei allungata. Ma poi aggiungeva, non senza una punta di malignità, che allungandomi avrei fatto invecchiare mia madre e che questo era il giusto moto della natura: i miei piedi di bambina si sarebbero fatti grandi, robusti e avrebbero spinto a piccoli colpi gentili il corpo di mia madre verso la vecchiaia. Questa notizia mi allarmava e mi feriva. L'idea che mia madre invecchiasse per colpa mia era intollerabile...».



Alcune pagine tratte dal diario: dall'alto, il sonno della piccola Dacia, con l'amichetta Otaru, festeggiata per il suo compleanno.



Alcune pagine tratte dal diario: dall'alto, il sonno della piccola Dacia, con l'amichetta Otaru, festeggiata per il suo compleanno.

quanto alla tradizione di famiglia, vorrei mantenere quella ecumenicità di cultura, di pensiero, di morale che pratico da anni». Quando nasce la seconda figlia prende il nome di Yuki. Per la madre, e per il diario, le cose cambiano: i tempi e le note sono più sintetiche: «16 marzo - D. tonsillite. Febbre 39,6. Dottore detto ha grosse tonsille. Bisogna levarle. D. molto male a un orecchio, al so-

lito debbo tenerle la mano sopra l'orecchio quasi tutta la notte. Non mangiato altro che succo mandarini». Nascerà, nel '42, anche Toni. Siamo a ridosso dell'internamento, dei tempi durissimi della fame e della lotta per sopravvivere. Topazia terrà altri quaderni. Questi, avverte Dacia, toccherà all'ultima sorella tradurli in libro.

Enrico Mannucci